

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	79 (2010)
<b>Heft:</b>	2: Castello di Mesocco : passato e futuro
 <b>Artikel:</b>	Nodo strategico, oggetto di conquista e perno dei destini materiali : i rapporti tra Bellinzona e il Moesano tra il XIII e il XVI secolo
<b>Autor:</b>	Ostinelli, Paolo
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-154880">https://doi.org/10.5169/seals-154880</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 25.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

PAOLO OSTINELLI

## Nodo strategico, oggetto di conquista e perno dei destini materiali

### I rapporti tra Bellinzona e il Moesano tra il XIII e il XVI secolo

#### Una signoria irrequieta e la «chiave della Lombardia»

La contiguità geografica e il significato strategico di Bellinzona per il controllo delle vie di comunicazione verso i passi alpini determinano nei secoli conclusivi del medioevo il genere e l'intensità delle sue relazioni con il Moesano. Con lo sviluppo dei commerci su larga scala, la possibilità di usufruire di vie di transito sicure verso la Svizzera centrale e i Grigioni divene essenziale per le maggiori città lombarde, e in particolare per Como e Milano, che si contendono per secoli la piazzaforte bellinzonese, nell'ottica più ampia dei disegni di supremazia sull'intera Lombardia pedemontana. Per il potere regio e imperiale, invece, il controllo del sistema viario alpino attraverso l'infeudazione o la concessione a potentati locali è essenziale per l'affermazione del suo influsso nell'instabile contesto dell'Italia settentrionale. Ne scaturisce un complesso susseguirsi di vicende belliche e di passaggi di mano, nel quale la variabile rappresentata dalla signoria dei Sacco, stabilmente assestata dal XII secolo a Mesocco, per lungo tempo è in grado di influenzare le concrete possibilità di successo dell'una o dell'altra parte. Dal canto suo, la dinastia baronale retica nutre un forte interesse per Bellinzona, fondato sugli stessi motivi, ma proiettato direttamente sul collegamento fra il Moesano, le Valli ambrosiane ticinesi, Disentis e quelle vallate retiche sulle quali essa estende di volta in volta il suo dominio. Nella sempre mutevole costellazione di alleanze, conflitti e interrelazioni, che contraddistingue i secoli XIII-XV nello scenario delle Alpi centrali, la radicata presenza dei Sacco è una costante di cui le potenze interessate devono tener conto, sebbene anche la loro posizione e i loro spazi di azione siano per forza di cose instabili<sup>1</sup>.

Viste le coordinate entro le quali si colloca, l'evoluzione dei rapporti tra Bellinzona e il Moesano in questo campo non può essere lineare. Dalla scansione cronologica emergono tuttavia alcuni frangenti significativi, che pongono in risalto l'importanza assunta dalla località allo sbocco delle valli superiori, dalle sue fortificazioni e dal suo contado agli occhi dei Sacco e dei potentati in concorrenza. Un primo periodo denso di significato, seppur scarsamente documentato, si può riconoscere nei primi decenni XIII secolo<sup>2</sup>. Sulla scia di uno spettacolare consolidamento del casato

<sup>1</sup> Sul casato nobiliare dei Sacco rimangono fondamentali gli studi di G. HOFER-WILD, *Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox*, Poschiavo 1949, e di A.M. DEPLAZES-HÄFLIGER, *Die Freiherren von Sax und die Herren von Sax-Hohensax bis 1450. Ein Beitrag zur Geschichte des Ostschweizer Adels*, Langenthal 1976. La più recente genealogia del ramo mesolcinese si trova in C. SANTI, *Famiglie originarie del Moesano o ivi immigrate*, Poschiavo 2001, pp. 130-132.

<sup>2</sup> DEPLAZES-HÄFLIGER, *Die Freiherren von Sax*, pp. 49-59; A. CAVANNA, *Dal Barbarossa alla dominazione svizzera*, in: G. VISMARA, A. CAVANNA, P. VISMARA, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990, pp. 165-172.

dei Sacco grazie all'opera di Ulrico ed Enrico II, che sfruttano accortamente il sostegno del partito degli Hohenstaufen per acquisire, tra i numerosi altri diritti, anche l'avogadria su Disentis, prende corpo il tentativo di estendere la signoria alle Valli ambrosiane. Probabilmente nel 1212 Enrico II è investito del potere comitale sulla valle di Blenio e sulla Leventina dall'imperatore Federico II, ma deve cederlo ben presto (nonostante una conferma imperiale del 1220, dai contorni tuttora poco chiari); con questa operazione riesce comunque a mantenere certi privilegi, che solo i nipoti Alberto III e Enrico III lasciano alle comunità valligiane intorno al 1270<sup>3</sup>. Al di là del possibile aggancio al disegno imperiale di formare uno «stato di passo» nelle Alpi centrali e di integrarvi la via del Lucomagno (e forse anche del San Gottardo, che proprio in quei decenni si apre al traffico commerciale), l'acquisizione di tali prerogative si può ricondurre all'intenzione dei Sacco di creare un'area di influenza più o meno omogenea sulle valli superiori, poste tra i domini mesolcinesi e Disentis. E in tale prospettiva sembra rientrare anche la conquista del castello di Bellinzona, resa possibile nel 1242 dal passaggio al partito anti-imperiale e dall'alleanza di Enrico III con il capitano Simone Orelli: per alcuni anni i due agiscono in comune in veste di capitani in nome di Milano, finché la pace stipulata il 12 luglio 1249 con Como non restituisce a quest'ultima anche la stessa Bellinzona, ponendo fine a una prima parentesi di predominio, che ha coinciso con uno dei periodi di massimo splendore del casato.

La cessione di Bellinzona a Como cade un anno dopo la divisione ereditaria dei Sacco-Mesocco dai Sacco-Hohensax, perfezionatasi nel 1248, che limita il raggio d'azione dei baroni mesolcinesi, pur non mutandone l'orientamento riguardo alla via di comunicazione verso Bellinzona e il Verbano. La direttrice lungo la valle del Ticino rimane il canale privilegiato per lo smercio di prodotti locali nella pianura lombarda, a sua volta fonte irrinunciabile per l'approvvigionamento del grano, del sale e di altri generi alimentari. Essa rappresenta infatti il collegamento più diretto, e può essere rimpiazzata solo in parte da quello alternativo del San Jorio verso il Lario, sebbene quest'ultimo sia tutto sommato meglio controllabile<sup>4</sup>. Nei decenni successivi, quando le lotte fra le città e fra le opposte fazioni al loro interno coinvolgono direttamente anche il Sopraceneri, la piazzaforte bellinzonese inizia a trasformarsi in un articolato complesso fortificato con la costruzione del castello di Montebello e con il rafforzamento delle mura, che rendono più difficile la presa militare. Al termine di una lunga serie di rivolgimenti, comunque, entro la metà del XIV secolo anche nella regione alpina si afferma il dominio visconteo, grazie alla conquista di Como, di Locarno e di Bellinzona, che nel 1340 finisce per cadere nelle mani di Luchino Visconti<sup>5</sup>. Con la rapida stabilizzazione che segue, muta il peso specifico delle valli superiori nei confronti della pianura, poiché esse, in quanto parte integrante di un complesso statale articolato, sono chiamate a vegliare sull'integrità territoriale del dominio. Proprio in quel periodo tornano a infittirsi anche le notizie riguardo alla presenza diretta dei Sacco nel Bellinzonese e nelle Valli, chiaro indizio per l'instaurazione di una forma di collaborazione con i nuovi signori della Lombardia. È probabile che il casato mesolcinese abbia fornito un

<sup>3</sup> Cf. al proposito la ricevuta rilasciata ai rappresentanti del comune di Chironico per il pagamento della loro parte della somma pattuita, in: DEPLAZES-HÄFLIGER, *Die Freiherren von Sax*, appendice I.

<sup>4</sup> Su questa via v. BSSI 1889, pp. 281-283; BSSI 1948, pp. 1-21; M. BELLONI ZECCHINELLI, *Il passo di Sant'Jorio nei secoli, in: L'antica Via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del Comasco*, Como 1995, pp. 487-496; S. DUVIA, *Infrastrutture al servizio della mobilità in una città tra terra e lago (Como, secoli XIV-XV)*, in: *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XIV)*, a cura di J.-F. Bergier e G. Coppola, Bologna 2007, pp. 217-219.

<sup>5</sup> CAVANNA, *Dal Barbarossa*, pp. 178-183.

appoggio concreto alla conquista viscontea, e che la sua collaborazione sia stata ricompensata con la concessione a uno dei rami collaterali di almeno una parte di quelle prerogative che erano state dei Capitanei di Locarno<sup>6</sup>. Così un Alberto di Sacco è documentato nel 1360 in veste di vicario di Galeazzo II Visconti in Blenio<sup>7</sup>, mentre nel 1362 questa funzione risulta esercitata da un Albertone di Sacco<sup>8</sup>; si tratta con ogni probabilità di quello stesso Albertone dei Sacco di Grono-Fiorenzana, figlio di Martino, che già nel 1344 aveva rinunciato a certi diritti nei confronti della comunità di Biasca, e che almeno dal 1356 si è insediato come castellano nella fortezza di Gorduno/Gnosca<sup>9</sup>.

I rapporti dei Sacco-Mesocco con i dominatori viscontei sono destinati a peggiorare sensibilmente in corrispondenza con la nuova fase di espansione del casato, che è coronata da successo al di là dello spartiacque alpino (grazie all'acquisizione delle giurisdizioni di Ilanz, della Lumnezia, di Flims e Vals nel 1390 nonché alla partecipazione a una forma embrionale della Lega grigia nel 1395)<sup>10</sup>, ma che gli interlocutori percepiscono come fonte di minaccia per la sicurezza dei confini settentrionali dello stato. Oltre che sul Lucomagno e sugli altri collegamenti tra le valli ticinesi e retiche, infatti, i Sacco non lasciano cadere le mire su Bellinzona. Alberto V di Sacco-Mesocco coglie senza indugio la ghiotta occasione offerta dal crollo organizzativo dello stato lombardo dopo l'improvvisa morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, e in breve tempo occupa le fortezze bellinzonesi, impadronendosi anche della Val di Blenio e del Monte Dongo, con la chiara intenzione di riunire sotto di sé le terre dal Lario fino al Reno<sup>11</sup>. Il fulcro di questo costrutto è proprio Bellinzona, che tuttavia si rivela anche il suo punto più delicato, perché su di esso continua a focalizzarsi l'attenzione di tutti gli attori della politica regionale, sia da sud che da nord. Soprattutto, il controllo dei Sacco su questo nodo strategico si pone in contrasto con la spinta espansionistica delle comunità della Svizzera centrale, che allora mettono in campo per la prima volta una notevole forza militare per estendere la loro influenza sulla via del San Gottardo – un obiettivo che accomunerà Uri e i suoi alleati per tutto il corso del XV secolo. Di fronte alla determinazione di urani e obvaldesi, calati in armi a occupare la Leventina, si rende opportuno scendere a patti, e nel 1407 i figli di Alberto sono indotti ad accettare un accordo di comborghesia a condizioni ben poco favorevoli<sup>12</sup>. Riconoscendo infatti a Giovanni,

<sup>6</sup> In questo contesto si inserirebbe anche l'impegno formale di Gaspare, figlio di Alberto IV di Sacco-Mesocco, che nel 1372 promette al signore di Milano Galeazzo Visconti di impedire il transito di nemici dalla Mesolcina (BSSI 1895, p. 56).

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Fondo di religione, Parte antica, cart. 209, nr. 5.

<sup>8</sup> K. MEYER, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter*, Luzern 1911 (trad. it.: *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII. Un contributo alla storia del Ticino nel medioevo*, Bellinzona 1977), p. 247 nota 2; MDT *Blenio*, fasc. 13, nr. 264.3.

<sup>9</sup> MDT *Riviera*, fasc. 3, nr. 66; fasc. 5, nr. 112 e 120; fasc. 6, nr. 160; BUB V, nr. 2785; C. SANTI, *Pergamene dell'Archivio de Sacco di Grono*, BSSI 1983, p. 24. Per Martino v. HOFER-WILD, *Herrschaft*, p. 171. Sul controllo del castello di Gorduno/Gnosca v. anche L. DEPLAZES, *Zum regionalen Handel und Verkehr an der Lukmanier- und Oberalproute im Spätmittelalter*, in: *Geschichte und Kultur Churrätiens. Festschrift für Pater Iso Müller zu seinem 85. Geburtstag*, a cura di U. Brunold e L. Deplazes, Disentis 1986, pp. 416-417; G. CHIESI, *Gorduno: la chiesa del castello*, «Medioevo. Rivista dell'Associazione svizzera dei castelli» 12/2 (2007), p. 57.

<sup>10</sup> HOFER-WILD, *Herrschaft*, pp. 44-47.

<sup>11</sup> HOFER-WILD, *Herrschaft*, pp. 48-52; R. BOLDINI, *I rapporti fra la Mesolcina e Bellinzona nei secoli*, in: *Pagine bellinzonesi*, a cura di G. Chiesi, Bellinzona 1978, pp. 112 s.

<sup>12</sup> H. STADLER-PLANZER, *Geschichte des Landes Uri, I: Von den Anfängen bis zur Neuzeit*, Schattdorf 1993, pp. 342-349; HOFER-WILD, *Herrschaft*, p. 49. Sui retroscena delle spinte espansionistiche verso sud nel periodo v. da ultimo B. STETTLER, *Die Eidgenossenschaft im 15. Jahrhundert. Die Suche nach einem gemeinsamen Nenner*, Zürich 2004, pp. 114-121. Per la cronologia degli avvenimenti legati all'espansione confederata cf. W. SCHAFELBERGER, *Spätmittelalter*, in: *Handbuch der*

Gaspare e Donato di Sacco il possesso di Bellinzona, la controparte esige l'accesso incondizionato alle fortezze, il versamento di una somma di denaro, l'esenzione da dazi e imposte sulle merci in transito e l'impegno a mantenere le infrastrutture per il traffico verso i mercati lombardi. Prima che questa seconda, e ultima, parentesi di dominio diretto abbia fine con la cessione formale ai due cantoni nel 1419, si instaura comunque un governatorato, in parte gestito direttamente dai nuovi «conti di Bellinzona» e in parte delegato a podestà e ad altri rappresentanti *in loco*. Ovviamente, in questo breve periodo si profila la possibilità di scambi più stretti all'interno dell'area controllata dai Sacco, e con il piccolo apparato di governo si trasferisce a Bellinzona qualche famiglia mesolcinese, come i Salvagni di Roveredo: il loro primo esponente si insedia nel borgo nelle vesti di podestà e in seguito, insieme ad altri parenti, si impegna nel commercio, inserendosi rapidamente nel tessuto sociale borghigiano per consuetudine aperto ad accogliere forze esterne<sup>13</sup>.

Dopo il 1422 i rapporti di forza sul piano regionale si modificano definitivamente. Il duca Filippo Maria Visconti, che con la forza delle armi ripristina l'interezza dello stato creato dal padre, per difendere il confine settentrionale e per mantenere un'accettabile sicurezza dei traffici rafforza ulteriormente il ruolo militare di Bellinzona, e altrettanto fanno i suoi successori, di fronte alla continua pressione bellica dei cantoni svizzeri erigendo progressivamente uno sbarramento invalicabile. Nell'arco di tempo di mezzo secolo la località assume la fisionomia ancora oggi riconoscibile, e nei castelli si insediano nutrite guarnigioni di soldati, agli ordini di castellani nominati direttamente dal principe e slegati dal governo civile del borgo e del contado, i quali a loro volta sono sottoposti a commissari ducali e a podestà con mansioni di sorveglianza sull'operato delle istituzioni comunali. Contro una tale organizzazione, l'opzione della forza diviene pressoché impraticabile, e il nuovo assetto impone ai signori del Moesano di agire piuttosto sul piano delle alleanze, per trarre vantaggio dalle contingenze in termini di affermazione del proprio dominio e di salvaguardia degli interessi materiali. Enrico di Sacco-Mesocco, conte di Mesolcina dal 1431, pare intuire sin dall'inizio le mutate esigenze dei tempi, anche se nel 1447, durante il convulso periodo in seguito alla morte di Filippo Maria Visconti, tenta vanamente di allearsi con Uri e con Franchino Rusca per riaffacciarsi entro i confini del ducato<sup>14</sup>. Di certo, dopo che la sconfitta militare di Castione del 1449 pone fine alle sue velleità espansionistiche, stabilisce un legame con i duchi milanesi formalmente configurato come un'alleanza, ma improntato per sua stessa natura a una dipendenza<sup>15</sup>. I termini con i quali nell'aprile 1450 il Sacco dichiara al nuovo duca la sua adesione e il suo sostegno nella difesa dello stato non sono soltanto una finzione nel gioco delle parti, ma fanno trasparire la volontà di mantenere saldo un vincolo che prospetta vantaggi reciproci, benché asimmetrici<sup>16</sup>. Se, infatti, i buoni rapporti con il vicino mesolcinese sono favorevoli per Milano, in quanto possono attutire eventuali pressioni da nord, assicurano i collegamenti viari e permettono di procurarsi preziose informazioni sulla situazione retica,

---

Schweizer Geschichte, I, Zürich 1972, pp. 285 ss. (con ampie indicazioni sulla bibliografia precedente); CAVANNA, *Dal Barbarossa; G. CHIESI, Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*, Lodrino 1991.

<sup>13</sup> CHIESI, *Bellinzona ducale*, p. 17 nota 86.

<sup>14</sup> G. CHIESI, *Una battaglia dimenticata. Lo scontro di Castione tra Milanesi e Urani del 6 luglio 1449*, BSSI 1979, pp. 153-202; su Enrico di Sacco e la sua accortezza politica v. C. SANTI, *Il testamento di Enrico de Sacco del 1471*, QGI 65 (1996), pp. 224-233.

<sup>15</sup> A. MARTINI, *Il ducato sforzesco e la confederazione svizzera. La politica settentrionale del ducato di Milano e il ruolo degli ufficiali ducali nelle terre ticinesi*, mémoire di licenza, Università di Friborgo (CH), 2007, pp. 17-18, 32-33, 77-78.

<sup>16</sup> TD II, nr. 25.

dalla prospettiva opposta lo Sforza può dare un sostegno diplomatico al Sacco nella Confederazione e nei Grigioni, oltre che garantirgli importanti vantaggi materiali, prime fra tutte le esenzioni doganali verso la Lombardia. Queste facilitazioni all'importazione e all'esportazione sono preziose anche per il governo della signoria e per le buone relazioni con i notabili e con le comunità locali, da tempo riconosciute dal conte come partner nella gestione della cosa pubblica.

Gli equilibri su cui si fonda l'azione politica di Enrico di Sacco si mantengono per quasi due decenni, ma si rompono rapidamente quando il dominio ducale rischia di sfaldarsi sul suo versante settentrionale sotto la pressione confederata. La crisi sfociata nella battaglia di Giornico del 1478 mette a dura prova la coesione della famiglia comitale, dividendo lo stesso Enrico di Sacco dal figlio Gian Pietro e portando alla vendita della signoria, e spezza temporaneamente anche l'unità territoriale mesolcinese. Per la prima volta si verifica un'espansione da sud entro i confini della signoria dei Sacco, con l'occupazione milanese della bassa valle; ad essa fa da contrappeso l'adesione di Soazza e Mesocco alla Lega grigia, ispirata dallo stesso Gian Pietro in funzione antisforzesca, ma potenzialmente dannosa per l'integrità del dominio. In tal senso l'invasione, pur rimanendo un fatto episodico, è segno tangibile di una debolezza dei Sacco e della perdita di quel particolare ruolo svolto fino ad allora da Enrico a cavallo tra realtà più grandi. Dopo Giornico, invece, il significato strategico di Bellinzona si intensifica ancor più, poiché la piazzaforte assume il ruolo di baluardo e di difesa arretrata contro un nemico agguerrito e attestatosi ormai a pochi chilometri di distanza. Nelle intenzioni dei duchi, perciò, la cessione della Mesolcina a Gian Giacomo Trivulzio punta anche ad alleggerire la pressione su questo punto nodale. E in effetti, al di là dei forti legami del condottiere con la Lombardia e dei suoi conflitti con i detentori del potere ducale, l'interesse della signoria mesolcinese per Bellinzona scema notevolmente, in corrispondenza con il progressivo riorientamento del signore e delle comunità verso nord, manifestato tangibilmente nel 1496 dall'adesione dell'intero distretto alla Lega grigia<sup>17</sup>. La creazione del baliaggio comune dei tre cantoni forestali a Bellinzona nel 1500 e la successiva fissazione del confine con la Mesolcina cristallizzano dunque un distacco che si è consumato gradualmente già nei decenni precedenti.

### Affinità, scambi e collisioni a cavallo del confine

Le mutevoli condizioni imposte dai destini della politica su scala sovraregionale non possono scalfire le affinità e la continuità delle relazioni sul piano locale tra due regioni accomunate dalla topografia, dal genere di risorse materiali e dalle forme organizzative della vita quotidiana. Lo sviluppo delle istituzioni locali, pur con notevoli differenze determinate dall'influsso dei poteri superiori, presenta infatti forti analogie di fondo. Nell'assetto territoriale dello stato lombardo, il borgo di Bellinzona assume un ruolo di preminenza nei confronti delle località circostanti e riesce a costituire un vero e proprio contado, mentre in Mesolcina e in Calanca la struttura amministrativa risulta priva di un centro altrettanto profilato e la territorializzazione si fonda vieppiù sui comuni giurisdizionali. Ovunque, però, il governo locale è basato sul modello comunale di stampo

<sup>17</sup> A. LANFRANCHI, C. NEGRETTI, *Le valli retiche subalpine nel Medioevo*, in: *Storia dei Grigioni*, vol. I: *Dalle origini al Medioevo*, Coira-Bellinzona 2000, pp. 211-212. Sul periodo v. S. TAGLIABUE, *La signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental*, Milano 1927 (ristampa, Lugano 1996); M. KLEIN, *Die Beziehungen des Marschalls Gian Giacomo Trivulzio zu den Eidgenossen und Bündnern*, Zürich 1936; L. ARCANGELI, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello Stato di Milano (1499-1518)*, in: *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. Chittolini, Milano 1997 (Storia lombarda, 4), pp. 15-80.

lombardo, nel quale i singoli proprietari partecipano alla gestione delle risorse locali, regolano e controllano collettivamente buona parte delle attività quotidiane e si pongono come interlocutori dei poteri sovraordinati nelle questioni amministrative. Almeno dal XIII secolo, le comunità del Moesano riescono ad acquisire dai nobili diversi diritti sui pascoli e sui boschi, e dal Trecento in poi le ampie autonomie gestionali sono riconosciute formalmente dalla signoria, che nel secolo successivo stringe più volte accordi con loro, codificandone le prerogative negli statuti vallerani del 1439, poi rinnovati nel 1452 e nel 1531<sup>18</sup>. Dal canto suo, il potere ducale deve confrontarsi sin dagli inizi con una forte tradizione comunale delle aree alpine, e proprio in considerazione della delicatezza della loro posizione tende a concedere ampi privilegi giurisdizionali e fiscali al borgo e alle comunità circostanti<sup>19</sup>.

Anche sul piano ecclesiastico le basi giuridiche e istituzionali per gli sviluppi del tardo medioevo sono differenti, perché a Bellinzona rimane determinante la pieve nata nel pieno medioevo, caratterizzata dalla centralità della chiesa pievana e pubblica di San Pietro rispetto a tutti gli altri edifici sacri del distretto, mentre nel Moesano la fondazione del capitolo di San Vittore ad opera dei Sacco conferisce un'impronta nobiliare all'intera organizzazione, cosicché lo stesso casato fondatore esercita un effettivo controllo sul clero e sulle risorse materiali<sup>20</sup>. Tuttavia si diffonde ovunque la tendenza dei comuni a costruire chiese nei villaggi e a finanziare il servizio liturgico e sacramentale, creando prebende da affidare a sacerdoti residenti *in loco* o accordandosi con il clero delle più vicine parrocchie. In questo modo le comunità stesse divengono responsabili e protagoniste anche per la determinazione del quadro istituzionale entro cui si svolge la vita religiosa della popolazione<sup>21</sup>. Il fatto poi che il confine politico coincida con quello diocesano non preclude a diversi sacerdoti la possibilità di oltrepassarlo per acquisire benefici. Alcuni mesolcinesi sono titolari di prebende della chiesa pievana di San Pietro: il nobile Pietro di Enrico di Sacco vi diviene arciprete nella prima metà del Trecento, mentre il prete Giovannolo da Cabbiovi risiede come canonico nel 1417<sup>22</sup>. Altri entrano invece in possesso di benefici situati in località del contado, come il prete Luterio di Sacco, che nel 1388 è beneficiario della chiesa dei Santi Carpo e Maurizio nel castello di Gorduno, dove si trasferisce probabilmente al seguito del castellano Albertone

<sup>18</sup> P. JOERIMANN, *Die Statuten des Tales Misox von 1452 und 1531 (nach der Handschrift im Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu Wien)*, «Rivista storica svizzera» VII (1927), pp. 331-362; LANFRANCHI-NEGRETTI, *Le valli*, pp. 203-204.

<sup>19</sup> G. CHITTOLINI, *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in: *Le Alpi per L'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società. Contributi presentati al secondo Convegno «Le Alpi e L'Europa»*, Lugano, 14-16 marzo 1986, a cura di E. Martinengo, Milano 1988, pp. 219-235 (ora anche in: Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 127-144); v. però anche A. GAMBERINI, *Principe, comunità e territori nel ducato di Milano: spunti per una rilettura*, «Quaderni storici» XLIII (2008), pp. 243-265. Per riferimenti locali v. G. CHIESI, *Le terre ticinesi in età viscontea e sforzesca (secoli XIV-XV)*, in: *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di D. Jauch e F. Panzera, Locarno 1996, pp. 81-100.

<sup>20</sup> Per la Mesolcina v. R. BOLDINI, *S. Vittore*, in: *Helvetia Sacra*, vol. II/1: *Le chiese collegiate della Svizzera Italiana*, a cura di A. Moretti, Berna 1984, pp. 150-161; LANFRANCHI-NEGRETTI, *Le valli*, pp. 204-206; per il Bellinzonese v. P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.

<sup>21</sup> I. SAULLE HIPPENMEYER, *Nachbarschaft, Pfarrei und Gemeinde in Graubünden 1400-1600*, Disentis 1997 (Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, 7); più in generale D. RANDI, *Ai confini d'Italia. Chiese e comunità alpine in prospettiva comparata*, in: *L'Italia alla fine del Medioevo: caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Pisa 2006 (Fondazione Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato. Collana di studi e ricerche, 9), 163-186.

<sup>22</sup> Per l'arciprete di Sacco v. P. BORELLA, *Bellinzona*, in: *Helvetia Sacra* II/1, pp. 72 s.; per Giovannolo da Cabbiovi v. Archivio di Stato del Canton Ticino, Pergamene, Bellinzonese, nr. 3.

di Sacco<sup>23</sup>. La figura più in vista nel Quattrocento è senza dubbio il prete Simone de Ayra di Cama. Canonico a San Vittore intorno alla metà del secolo, riceve il beneficio *sine cura* di San Gottardo a Castione e lo scambia nel 1455 con un canonico di San Pietro<sup>24</sup>; qui figura regolarmente tra i residenti per un quindicennio e assume anche la carica di amministratore del capitolo, oltre a divenire cappellano della Santa Trinità a San Biagio di Ravecchia e ad esercitare in modo più o meno continuo l'officiatura e la cura presso le chiese di Camorino e di Lumino<sup>25</sup>; il suo ritorno in Mesolcina assume poi contorni drammatici, perché riesce solo fortunosamente a salvarsi da una condanna capitale inflittagli per aver partecipato all'avvelenamento di alcuni membri del casato di Sacco<sup>26</sup>. Meno profilata è invece la carriera ecclesiastica di uno dei suoi figli, di nome Pietro, che dopo aver tentato inutilmente di succedere al genitore nel capitolo bellinzonese figura nel 1484 quale beneficiario a Pianezzo, prima di tornare in Mesolcina per entrare in possesso di un canonico di San Vittore<sup>27</sup>.

Da una parte e dall'altra del confine i tratti fondamentali delle attività economiche per la maggioranza della popolazione sono ovviamente gli stessi, basandosi in misura preponderante sulle forme di agricoltura e di pastorizia più adatte allo sfruttamento delle risorse locali. A questi settori produttivi e alle manifatture artigianali, destinate prevalentemente all'uso locale, si sovrappone una capillare attività commerciale, concentrata nelle mani delle maggiori famiglie di proprietari terrieri, ma anche di investitori provenienti dalle città lombarde, dall'area del Lario e da quella del Verbano<sup>28</sup>. In un tale contesto privo di sostanziali disomogeneità, Bellinzona non solo rappresenta il fulcro economico del contado, ma esercita anche una certa attrazione nei confronti delle valli del Moesano (analogamente a quanto avviene per le Valli ambrosiane), sia quale centro per il commercio, sia quale sbocco per i prodotti agricoli. Nel Quattrocento la Mesolcina è infatti un serbatoio per l'approvvigionamento di generi alimentari, e da lì proviene una parte significativa della carne e dei formaggi esposti sui banchi di vendita nel borgo<sup>29</sup>. Complementare, e non necessariamente in concorrenza diretta, è infine l'offerta fieristica di Bellinzona e di Roveredo<sup>30</sup>.

<sup>23</sup> Archivio della Parrocchia di Gorduno, perg. 2 (1388 maggio 4).

<sup>24</sup> Archivio storico della Diocesi di Como, Curia vescovile, Istituzioni canoniche antiche, vol. I, nr. 531.

<sup>25</sup> La prima menzione quale canonico residente di San Pietro di Bellinzona risale al 4 ottobre 1458 (Archivio Capitolare di Bellinzona, perg. 222), l'ultima al 17 giugno 1468 (Archivio del Comune di Bellinzona, Carte del '400, nr. 49); per il beneficio cappellano di Ravecchia v. Archivio di Stato del Canton Ticino, Giuseppe Pometta, perg. 98 e 99 (anno 1469). Per Lumino v. Archivio Capitolare di Bellinzona, perg. 222; Archivio di Stato del Canton Ticino, Pergamene, Giubiasco, nr. 24; TD I/III, nr. 1625. Per Camorino v. CDT IV, nr. CCXCVII-CCXCVIII.

<sup>26</sup> C. SANTI, *Notai moesani*, estratto da QGI 58 (1989), p. 27; Id., *Famiglie*, p. 2.

<sup>27</sup> CDT V, nr. 143-144; BSSI 1906, pp. 93 s.; *Fonti per la storia amministrativa. Le provvisioni del consiglio di Bellinzona 1430-1500*, a cura di G. Chiesi, estr. da «Archivio storico ticinese» (1993-1994), nr. 773; *Regesti degli archivi della Valle Mesolcina*, Poschiavo 1945 (Regesti degli archivi del Grigioni italiano, II), p. 161.

<sup>28</sup> Per il Moesano v. LANFRANCHI-NEGRETTI, *Le valli*, pp. 207-208; per Bellinzona CHIESI, *Bellinzona ducale*, pp. 3-69.

<sup>29</sup> G. CHIESI, *Alpi e alpighiani tra Medioevo ed Età moderna*, in: *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello Ceschi, Bellinzona 2000, p. 174.

<sup>30</sup> Sulle fiere nella regione subalpina v. G. MIRA, *Le fiere lombarde nei secoli XIV-XVI. Prime indagini*, Como 1955; P. MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi (secoli XIII-XV)*, in: *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni, 17), pp. 99-120. Sulle comunicazioni di natura economica nelle Alpi centrali rimangono fondamentali le opere di A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen West-deutschland und Italien, mit Ausschluss von Venedig*, 2 voll., Leipzig 1900 (rist. anastatica, Berlin 1966); W. SCHNYDER, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe im Mittelalter zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, 2 voll., Zürich 1973-1975.

Il mercato bellinzonese ha luogo nei giorni intorno alla festa di San Bartolomeo (24 agosto) e punta ad attirare mercanti dalle valli superiori e dalle comunità della Svizzera centrale, che vi possono portare bestiame e prodotti caseari destinati al mercato lombardo<sup>31</sup>. Dal canto suo, la fiera di San Gallo a Roveredo si tiene a partire dal 26 ottobre e si rivolge agli imprenditori della Germania del sud, che vi accedono dalla valle del Reno anche per incontrare partner commerciali comaschi e sono maggiormente interessati alla compravendita di drappi e tessuti; proprio queste merci, insieme ai cavalli e ai bovini, figurano in apertura dell'elenco dei dazi riscossi per conto di Enrico di Sacco a Mesocco nel 1459<sup>32</sup>.

La prossimità e l'esercizio delle medesime attività provoca inevitabilmente contrasti riguardo allo sfuttamento delle risorse, con la conseguente spinta a fissare, e se necessario adattare, le rispettive aree di competenza. La conflittualità tra organismi comunitari è fenomeno diffuso nelle valli alpine sullo scorso del medioevo, quando il probabile incremento demografico e il maggior peso specifico assunto dall'allevamento e dalla selvicoltura, anche in funzione dell'esportazione, impone di accordarsi più precisamente sui limiti entro cui le bestie possono spostarsi e i pastori possono far uso di legna e acqua. Tale continua ridefinizione dei confini locali passa attraverso la posa di termini, oppure attraverso la creazione di «pezze comuni» accessibili dalle diverse parti a determinate condizioni. Questo aspetto delle relazioni tra vicini non manca certo nella bassa Mesolcina, dove la presenza del confine giurisdizionale contribuisce peraltro a rendere più complessa la soluzione dei problemi contingenti, nella fascia territoriale montana così come in quella del piano (dove comunque hanno maggior peso le questioni legate alla proprietà privata e all'esercizio della giurisdizione). Nella valle di Arbedo, durante il XV secolo si ripetono momenti di tensione legati soprattutto ai monti e agli alpeggi di Loga, Girso e Valsciòn, sfruttati probabilmente da lungo tempo dai roveredani insieme agli abitanti di San Vittore – che vi accedono dalla zona di Laura avvalendosi della più agevole conformazione del terreno –, ma rivendicati con forza dai vicini di Arbedo perché situati al di qua del crinale. La risoluzione delle liti causate dallo sconfinamento degli animali dei mesolcinesi e dai pignoramenti compiuti dagli arbedesi non coinvolge solo i diretti interessati, ma fa capo anche ai rappresentanti dei poteri signorili, e a volte ai signori stessi. Nell'ottobre 1455 il commissario di Bellinzona condanna una quarantina di persone di Roveredo al pagamento di una pena pecunaria per aver fatto sconfinare 360 capre e pecore nella zona tra Girso e Loga (dove vi sono pascoli non solo di Arbedo, ma anche di Lumino)<sup>33</sup>, e ancora due mesi più tardi i vicini di Arbedo si vedono costretti a inoltrare una supplica al duca, affinché faccia intervenire di nuovo l'ufficiale per confermare la sentenza precedente<sup>34</sup>. Nel 1457, per stabilire il confine a Girso i contendenti ricorrono a un arbitrato, invero di difficile gestazione, in seguito al quale questo alpeggio viene lasciato solo parzialmente ai mesolcinesi<sup>35</sup>. Si verifica qui, in sostanza, un tentativo di «normalizzazione» tramite un avvicinamento della linea confinaria al crinale della

<sup>31</sup> G. CHIESI, *Venire cum equis ad partes Lumbardie: mercanti confederati nella seconda metà del XV secolo*, «Rivista Storica Svizzera» 44 (1994), pp. 252-265.

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Milano, Consiglio degli orfanotrofi e del pio albergo Trivulzio - Famiglia Trivulzio: Archivio Novarese (TAN), cart. 24, nr. 64. Sulla fiera di Roveredo v. anche LANFRANCHI-NEGRETTI, *Le valli*, pp. 208-209 e C. NEGRETTI, *I protocolli delle imbreviature del Notaio Giovanni del Piceno di Roveredo Mesolcina del 1484, 1488 e 1492*, lavoro di licenza, Università di Zurigo, 1996.

<sup>33</sup> CDT V, nr. 125.

<sup>34</sup> Archivio del Patriziato di Arbedo, perg. nr. 2; v. anche TD II, nr. 620.

<sup>35</sup> Archivio del Patriziato di Arbedo, perg. nr. 3-5; *Regesti degli archivi della Valle Mesolcina*, p. 134.

montagna; ma la ripartizione fissata per iscritto continua a non coincidere con la prassi quotidiana, che induce quelli di Roveredo e di San Vittore a cercare di mantenere uno sbocco anche al di là del limite consentito. Le liti sulla delimitazione delle zone di pascolo si susseguono a distanze di tempo a volte assai ravvicinate. Nel 1533 vengono coinvolti i rappresentanti dei Tre cantoni e della Lega grigia nella posa di nuovi termini<sup>36</sup>, e nel 1547 le parti giungono anche ad un accordo, con il quale Arbedo concede alla controparte l'uso degli alpi in questione a certe condizioni<sup>37</sup>. Nonostante i differenti tentativi, comunque, la questione rimane aperta ancora per molto tempo e viene riaccesa di volta in volta dal ripetersi di sempre nuovi episodi della medesima natura.

Altrettanto difficile da appianare è un altro duraturo motivo di attrito, quello concernente le esenzioni da dazi e pedaggi bellinzonesi in favore del Moesano. Le aspettative delle parti in questo ambito sono altrettanto chiare, quanto inconciliabili. Per i mercanti mesolcinesi, e per la stessa popolazione, le facilitazioni all'esportazione dei propri prodotti verso i mercati lombardi e all'importazione di merci sono un fattore in grado di influenzare notevolmente le condizioni materiali; viceversa, per i bellinzonesi i guadagni dei dazi sulle merci in transito e del cosiddetto «forletto» sono un cespote di entrata consistente, distribuito fra diverse famiglie con il sistema degli appalti. Le vie seguite per cercare di far valere le rispettive pretese sono differenti: da una parte agiscono i signori di Sacco, che mettono in campo, oltre alla forza militare, anche gli strumenti della diplomazia; dall'altra, invece, i bellinzonesi si devono appellare alla comprensione dei duchi. L'esenzione possibilmente ampia è uno degli obiettivi dei conti mesolcinesi nelle relazioni con i duchi milanesi; quando dunque Enrico di Sacco si presenta come «servitore et adherente» a Francesco Sforza appena dopo la conquista del ducato, si affretta a chiedere in cambio, tra gli altri privilegi, anche quello di non dover corrispondere i dazi a Bellinzona<sup>38</sup>; egli tenta poi ancora nel 1477 di ottenere nuovi favori, e in seguito anche lo stesso Gian Giacomo Trivulzio si adopererà a Milano e nella Svizzera centrale per promuovere gli interessi dei suoi sudditi e della sua stessa famiglia. Le concessioni dei principi milanesi in questo ambito sono funzionali al mantenimento di buoni rapporti con i vicini e possono rivelarsi preziose nel gioco delle alleanze da far valere contro l'espansionismo confederato. Di conseguenza, il loro atteggiamento è improntato a una accondiscendenza di fondo, anche se l'ampiezza dei privilegi è di volta in volta oggetto di trattativa e risulta dalla ponderazione dei diversi fattori in gioco nelle relazioni politiche sovrafforzate. Per limitarne il più possibile la portata, anche la comunità di Bellinzona fa sentire la propria voce, scrivendo o mandando suoi rappresentanti alla corte ducale: nel 1477 i consiglieri del borgo inviano una delegazione e vengono poi convocati a esporre le loro ragioni davanti al consiglio segreto milanese in merito alle richieste presentate da Enrico di Sacco<sup>39</sup>, mentre nel 1497 gli appelli ai duchi ricorrono a toni drammatici per descrivere le possibili conseguenze sui bellinzonesi dell'esenzione daziaria totale sollecitata a Milano dalla Lega grigia<sup>40</sup>. La complessità dei fattori in grado di influenzare questa materia, nella quale le ripercussioni a livello locale hanno un significato secondario, producono anche in questo caso una instabilità latente, destinata a dar luogo a conflitti anche dopo il passaggio di Bellinzona sotto la dominazione dei cantoni forestali<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Archivio del Patriziato di Arbedo, perg. 29 e 30; *Regesti degli archivi della Valle Mesolcina*, p. 139.

<sup>37</sup> Archivio del Patriziato di Arbedo, doc. cartaceo 53.

<sup>38</sup> *TD I/I*, nr. 25.

<sup>39</sup> *Fonti per la storia amministrativa*, nr. 918, 936, 941, 943; sul forletto v. CHIESI, *Bellinzona ducale*, pp. 239-245.

<sup>40</sup> BOLDINI, *I rapporti*, pp. 113-114.

<sup>41</sup> BOLDINI, *I rapporti*, pp. 114-117; C. SANTI, *Una lite fra la Mesolcina e Bellinzona nel 1672*, BSSI 1980, pp. 69-75.

## L'attrazione del borgo, le opportunità delle valli

Dalla prospettiva dei borghigiani più abbienti di Bellinzona, la Mesolcina rientra vieppiù in un'ottica di espansione del raggio di influenza oltre l'orizzonte del contado. La documentazione al proposito è esplicita a partire dal XIV secolo, e permette di riconoscere a grandi linee un intreccio di relazioni sempre più fitto, caratterizzato soprattutto dall'intensificazione del credito e del commercio.

L'attività creditizia dei bellinzonesi è consistente almeno nella bassa Mesolcina già nel Trecento, quando la popolazione borghigiana si arricchisce di famiglie immigrate dal Comasco e dal Milanese, destinate a improntare la fisionomia del ceto dirigente locale. Originaria di Menaggio è ad esempio la famiglia Molo, che si stabilisce nel borgo in corrispondenza con la definitiva conquista viscontea. Tra i primi esponenti figura il notaio Antonio, figlio di Antonio, che roga alcuni strumenti a Roveredo<sup>42</sup> e nel 1344 è attivo anche in veste di procuratore di Albertone di Sacco di Grono nella riscossione di crediti in Riviera<sup>43</sup>. Sin dal loro insediamento nel Sopraceneri, i Molo si dedicano al commercio (in particolare di grano, di bestiame e di formaggio), grazie al cui reddito dispongono di denaro da reinvestire nel credito<sup>44</sup>. Tessono perciò un'articolata rete clientelare, che si dispiega su una regione molto ampia dalle Valli ambrosiane fino all'alto Lario, e che non trascura ovviamente la Mesolcina. Così nel 1362 Maffiolo di Alberto Molo concede un prestito alla comunità di Lostallo<sup>45</sup>, mentre nel 1379 i suoi figli Paolo e Cristoforo riscuotono il saldo di due mutui a suo tempo concessi al nobile Marchione di Sacco, figlio di Alberto IV, oltre che a diverse persone di Roveredo<sup>46</sup>. Anche persone meno in vista fanno capo a prestiti di questo genere, come un tale Rigolo *de Beffano*, probabilmente di Roveredo, che nel 1390 risulta debitore dei Molo per un ammontare di 364 lire di terzoli<sup>47</sup>. Le somme in gioco in questi documenti sono rilevanti e la conclusione degli affari non risulta sempre priva di difficoltà, tanto che nei primi due casi è necessario l'intervento di terzi per estinguere il debito e per definire l'importo da saldare; con ogni probabilità ciò è un indizio della necessità per le famiglie grandi e piccole, come pure per i comuni, di ricorrere al *milieu* borghigiano almeno quando si tratta di coprire fabbisogni straordinari. In ogni caso, l'attrazione esercitata da alcuni casati in quest'ambito specifico contribuisce a rinsaldare un legame intenso tra il borgo e la valle, che si mantiene nel corso del tempo, pur con accenti variabili a seconda delle contingenze.

Nel corso del Quattrocento altri casati di Bellinzona si illustrano per le loro attività imprenditoriali ad ampio raggio, nelle quali la cura di interessi nel Moesano costituisce una parte di notevole rilievo. Fra queste si possono prendere ad esempio i Ghiringhelli, la cui vicenda illustra sia la persistenza delle attività economiche tradizionali, sia l'emergere dei nuovi settori, che assumeranno grande importanza nella prima età moderna. Provenienti dalla regione di Varese, si stabiliscono anch'essi prima del 1400 a Locarno, a Biasca e poi a Bellinzona, dove nel volgere di pochi decenni costruiscono una solida posizione economica e acquisiscono un notevole prestigio

<sup>42</sup> BUB V, nr. 2719, 2729, 2820; cf. anche SANTI, *Notai moesani*, p. 33.

<sup>43</sup> MDT *Riviera*, fasc. 3, nr. 66; BUB V, nr. 2785.

<sup>44</sup> Sui Molo di Bellinzona, e in particolare sulle loro molteplici attività economiche, v. CHIESI, *Bellinzona ducale*, 9-14 e *ad indicem*.

<sup>45</sup> *Regesti degli archivi della Valle Mesolcina*, p. 56; BSSI 1905, p. 38.

<sup>46</sup> CDT, II, nr. CLVI.

<sup>47</sup> CHIESI, *Bellinzona ducale*, p. 13 nota 58.

sociale, prendendo stabilmente piede nel tessuto istituzionale del borgo, sia nella sfera civile, con diversi membri del consiglio comunale, sia in quella ecclesiastica, con l'arciprete Pagano che rimane per decenni a capo del capitolo di San Pietro<sup>48</sup>. L'attività di credito nel Moesano è attestata da documenti come quello del gennaio 1486, con il quale Giovanni del fu Giacomo Ghiringhelli concede a Melchiorre detto Ministrale del fu Martino di Calanca una proroga di quattro anni del termine stabilito per il riscatto di un terreno con edifici situato a Grono, che lo stesso Melchiorre gli aveva venduto sei anni prima al prezzo di 600 lire terzole, per poi riceverlo subito in locazione a un canone annuo di 32 lire terzole, con la facoltà di riacquisirlo dietro versamento della somma ricevuta: in tali contratti il prestito è celato dalla cessione di proprietà su un bene immobile, il cui prezzo corrisponde al capitale e il canone all'interesse<sup>49</sup>. Anche il figlio di Giovanni, il medico Andrea, è attivo in questo campo nel Moesano, e nel 1510 conclude un'analogia transazione con la comunità di Leggia, la quale gli cede uno degli alpi sul suo territorio per poi riacquisirlo tre anni più tardi<sup>50</sup>. Come era già avvenuto per i Molo, anche in questo caso l'esercizio di attività lucrative nel territorio mesolcinese si accompagna a un legame personale con esponenti di spicco del casato dei Sacco: per i Ghiringhelli, esso è documentato direttamente nel 1482, quando Giacomo di Giovanni (fratello del medico Andrea) è chiamato a rappresentare gli interessi dell'ex-signore della valle, Gian Pietro<sup>51</sup>.

Rispetto a quanto riferito dalla documentazione per il secolo precedente, l'elemento nuovo che si profila nel panorama dei rapporti economici con il Moesano è però il peso assunto dal commercio di legname. Negli anni Quaranta e Cinquanta Giovanni Ghiringhelli figura tra i fornitori del legname impiegato dal comune di Bellinzona per la costruzione e la manutenzione delle opere pubbliche<sup>52</sup>, mentre mezzo secolo più tardi il medico Andrea, suo nipote, riesce a prendere parte a un intenso traffico su scala molto più ampia. Lo testimonia un contratto stipulato il 16 giugno 1507 con i fratelli Pietro e Bartolomeo *del Geni* di Anzone di Mesocco riguardo all'acquisto del legname tagliato da questi ultimi nell'anno precedente<sup>53</sup>. L'acquirente, che fa curare i propri interessi da un rappresentante moesano incaricato di controllare l'adempimento delle diverse condizioni, assicura ai due fratelli lo smercio di 300 borre e si riserva la possibilità di prenderne altre 200 al medesimo prezzo entro l'autunno successivo; dal canto loro, i venditori si impegnano a consegnare i materiali a Pignella e a trasportarli (per conto proprio o con l'aiuto di altri) fino al ponte *Giabie*, utilizzando per questo una strada alla cui manutenzione contribuisce finanziariamente lo stesso Ghiringhelli. Il contratto ricalca nelle sue grandi linee quanto in uso in quel periodo nella costituzione di società per l'esportazione di legna, lasciando che il taglio degli alberi e la prima trasformazione in borre commerciabili sia compiuto *in loco* da gente del posto, e regolando la fase iniziale del trasporto

<sup>48</sup> Sui Ghiringhelli di Bellinzona v. G. POMETTA, *Briciole di storia bellinzonese*, serie I (1927), p. 152; CHIESI, *Bellinzona ducale*, pp. 18-19 e *ad indicem*; sul ramo dell'arciprete Pagano v. P. OSTINELLI, *Gli spazi d'azione di un pastore d'anime del Quattrocento. Pagano Ghiringhelli (ca. 1390-1464), l'arcipretura e la chiesa locale di Bellinzona*, «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte» 93 (1999), pp. 149-187.

<sup>49</sup> Archivio di Stato del Canton Ticino, Pergamene, Ghiringhelli, nr. 33; Altra operazione analoga, relativa a un privato di Castaneda, in Archivio di Stato del Canton Ticino, Pergamene, Ghiringhelli, nr. 50 (1500 novembre 19). Sulla diffusione di simili contratti in Mesolcina v. LANFRANCHI-NEGRETTI, *Le valli*, p. 208.

<sup>50</sup> *Regesti degli archivi della Valle Mesolcina*, p. 45.

<sup>51</sup> BSSI 1907, p. 104.

<sup>52</sup> CHIESI, *Bellinzona ducale*, p. 18 nota 102.

<sup>53</sup> Archivio di Stato del Canton Ticino, Pergamene, Ghiringhelli, nr. 54; v. BSSI 1907, p. 105.

(spesso quella più difficolta per le condizioni topografiche) fino a un primo punto di raccolta. Esso rivela, fissandone un momento fra i tanti, quella che nel Quattrocento è divenuta una delle maggiori attrattive economiche della Mesolcina<sup>54</sup>: la valle può offrire una risorsa fondamentale per lo sviluppo dell'edilizia milanese e lombarda, allora in piena espansione, garantendo condizioni particolarmente favorevoli, soprattutto grazie alla relativa facilità del trasporto fluviale. Lo sfruttamento locale di questa risorsa è dunque una componente di rilievo della vita materiale dei valligiani e della gestione delle risorse comuni; a Mesocco, la stessa «Carta dei ventisette uomini» si premura ad esempio di regolare alcuni aspetti delle attività di taglio e fluitazione. La domanda di larici o abeti è molto elevata e costante, e l'interesse dei mercanti milanesi si rivolge a tutte le valli superiori del bacino del Verbano. In un simile contesto, la piazza di Bellinzona non riveste un'importanza paragonabile a quella di Locarno, dove si concentra tutto il legname proveniente dall'intero Sopraceneri prima di essere avviato sul lago<sup>55</sup>; i mercanti bellinzonesi come Andrea Ghiringhelli, grazie alla loro vicinanza e ai loro contatti personali, a cavallo del 1500 possono però svolgere almeno una funzione di mediazione verso il grande bacino lombardo, prima che in epoca moderna alcune famiglie locali riescano ad assumere il controllo di questo commercio di importanza fondamentale per l'economia dell'intera valle<sup>56</sup>.\*

\* ABBREVIAZIONI USATE NELLE NOTE:

- BSSI = *Bollettino storico della Svizzera Italiana* (compare per la prima volta alla nota 4).
- MDT Blenio = *Materiali e documenti ticinesi. Serie 3: Blenio*, Bellinzona 1980 ss. (nota 8).
- MDT Riviera = *Materiali e documenti ticinesi. Serie 2: Riviera*, Bellinzona 1978 ss. (nota 9).
- BUB = *Bündner Urkundenbuch* (nota 9).
- QGI = *Quaderni grigionitaliani* (nota 9).
- TD = *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, Bellinzona 1994 ss.
- CDT = L. BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, Como-Lugano 1929-1956 (nota 25).

<sup>54</sup> Sull'argomento v. E. TAGLIABUE, *Usi mesolcinesi per la classificazione del legname*, BSSI 1896, pp. 14-17; C. SANTI, *Boschi e legname nel Moesano dei secoli scorsi*, «Bündner Wald» 34 (1981), pp. 188-214.

<sup>55</sup> L. MARTINI, *Il taglio e la fluitazione dei boschi valmaggesi dal 1200 al 1900*, estr. da *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Val Maggia*, Locarno 1997; L. BROILLET, *Economia e società a Locarno nei secoli XV e XVI*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, a.a. 2005-2006. Per Bellinzona v. CHIESI, *Bellinzona ducale*, pp. 16-17.

<sup>56</sup> Per questo il riferimento è a A. A MARCA, *Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al Lago Maggiore fra 1700 e 1850*, Prostot 2001.